



# Pace, stile che nasce da ragazzi

Cresce l'impegno dei più giovani davanti al dramma ucraino. Falabretti (Cei): «Per gli adulti una grande sfida educativa. Costruiamo nel quotidiano relazioni non violente. A Pasquetta i ragazzi insieme al Papa anche per esorcizzare la paura»

MATTEO LIUT

La pace non si ottiene solo mettendo a tacere le armi e ritirando gli eserciti. La pace è «una faccenda che riguarda i comportamenti quotidiani, riguarda le parole e i gesti di ciascuno di noi. Perché, se quello che vediamo in Ucraina è una violenza applicata su «vasta scala», in realtà anche i nostri comportamenti quotidiani spesso non sono meno violenti, abbiamo forse solo dei mezzi meno potenti». Qui nasce la vera sfida davanti ai nostri giovani e ai ragazzi: «Va educato anche il loro modo di stare insieme, il loro modo di relazionarsi». Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale

per la pastorale giovanile, non ha dubbi: questa sfida educativa – costruire la pace come uno stile da vivere nelle relazioni di tutti i giorni – si potrà vincere solo «se gli adulti si impegnano in prima persona a cambiare stili e comportamenti nella loro vita di tutti i giorni, perché quello che succede a livello internazionale è il riflesso delle reti di relazioni dentro le quali ognuno di noi, inclusi i responsabili mondiali, vive». L'impegno dei giovani per la pace in questo periodo è evidente e attraversa tutte le fasce di età, dagli adolescenti fino ai giovani adulti, ma se si vuole costruire davvero la pace, nota Falabretti, è necessario farsi carico di questa sfida educativa. Ed è in questo solco che si inserirà #Seguimi, l'incontro degli

adolescenti con il Papa a Roma il lunedì di Pasquetta: «C'è molta voglia di stare assieme – testimonia Falabretti –, i ragazzi vogliono esorcizzare la paura dei due anni di pandemia e ora quella della guerra, che li colpisce molto. La loro adesione all'iniziativa sta dimostrando che non dobbiamo temere di fare loro questa proposta e che in qualche modo hanno capito che solo stando insieme si può superare il timore, l'angoscia, l'incertezza di questi tempi». Ora più che mai, conclude il responsabile della Pastorale giovanile, «la palla passa agli adulti, alla loro capacità di testimoniare l'impegno per la pace e di fare ai ragazzi proposte coraggiose che li aiutino a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANTOVA

## Leopoli è più vicina con la chat d'italiano

CHIARA VITALI

Uno scambio culturale per insegnare italiano agli studenti ucraini è diventato, in tempo di guerra, uno strumento di solidarietà e vicinanza. Lo raccontano 20 ragazzi di Mantova, protagonisti del progetto, che tutte le settimane sentono in videochiamata gli studenti dell'Università Cattolica di Leopoli per condividere con loro lezioni e momenti di conversazione. «Il gemellaggio è nato per aiutare gli ucraini a imparare l'italiano e per far incontrare due culture diverse. Esiste da più di vent'anni ed è gestito dalla diocesi di Mantova», spiega Giovanni Cangiano, 21 anni, che collabora all'organizzazione del progetto. L'edizione di quest'anno è iniziata a gennaio, racconta il giovane, «poi all'improvviso è arrivata la guerra. Ma il nostro scambio non si è fermato, anzi, ora sentiamo i ragazzi tutti i giorni per sapere come stanno e di cosa hanno bisogno. Alle lezioni della scorsa settimana si sono collegati quasi tutti». Attraverso lo schermo ai ragazzi di Mantova è capitato di ascoltare in diretta il suono delle sirene. «In quei momenti gli ucraini devono lasciare la chat – spiega ancora Giovanni – e dalle foto dei bunker dove si rifugiano vediamo che sono di pietra e con piccole feritoie». Il legame tra la diocesi di Mantova e l'Università Cattolica di Leopoli risale al 1999: negli anni, centinaia di studenti hanno partecipato agli scambi. «Prima della pandemia il gemellaggio avveniva in presenza: gli studenti ucraini arrivavano a Mantova nei mesi

estivi e venivano ospitati in alcune famiglie», spiega don Samuele Bignotti, 31 anni, responsabile del progetto. Molti studenti di Leopoli, sottolinea il sacerdote, «desiderano continuare i loro studi nelle facoltà teologiche di Roma e per questo vogliono imparare l'italiano. In vent'anni sono arrivati a Mantova oltre 400 ragazzi e oggi alcuni di loro sono professori universitari in Ucraina». Nel 2019 il gemellaggio si è spostato online e nuovi ragazzi italiani hanno aderito. Tra loro ci sono gli studenti del liceo Manzoni di Mantova, che partecipano al progetto come esperienza di alternanza scuola-lavoro. Il contatto diretto con chi sta vivendo la guerra ha avuto un impatto forte su di loro, aggiunge ancora don Samuele, «lo scambio culturale in questi giorni si sta nutrendo di compassione e condivisione di angosce e speranze». Una studentessa del liceo Manzoni, 16 anni, conferma: «Per due settimane non sono riuscita a contattare le due ragazze di Leopoli che seguo, ero molto preoccupata per loro. Hanno poi ripreso a scrivermi la scorsa settimana e ora sono una in Germania e l'altra in Francia. Insieme abbiamo deciso di riprendere le lezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qua sopra, giovani che il 12 marzo scorso in San Nicola, a Bari, hanno partecipato all'incontro con i 19 vescovi pugliesi dal titolo: «Ci stiamo». Nelle foto sotto, gli studenti di Leopoli ospitati a Mantova nell'estate del 2019



© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERBANIA

## «Anche piccoli gesti aiutano i profughi Senza dimenticare le altre guerre»

ANNALISA GUGLIELMINO

Arginare sui numeri gli studenti di elettronica e di informatica, quelli di chimica e quelli del liceo, all'istituto Cobiachchi di Verbania sono abituati. Perciò per loro sono inaccettabili i numeri che hanno visto comparire dalle loro ricerche dei giorni scorsi: nel mondo nel 2020 sono stati spesi 2mila miliardi di dollari per le armi. L'Italia ogni anno spende 27 miliardi per lo stesso motivo. Significa 40mila euro al minuto. «Ci ha colpiti scoprire che il caso di un pilota dei caccia militari costa 400mila euro» racconta don Angelo Nigro, che ha invitato ragazzi e docenti a qualche minuto di riflessione prima delle lezioni di lunedì mattina: fuori dallo storico istituto affacciato sul Lago Maggiore si sono raccolti in centinaia, davanti a una bandiera della pace, riascoltando insieme l'Angelus di domenica. «Abbiamo pensato che cosa si potrebbe fare con quei soldi se venissero usati per la scuola, per la sanità o per altri bisogni. Da lì è nata l'idea che dovremmo essere contro ogni tipo di guerra perché la guerra e le armi sono solo morte e distruzione». Hanno



Uno scatto da Verbania

stampato e venduto fuori dalla scuola centinaia di magliette con la scritta "anch'io ripudio la guerra", sulla scorta dell'articolo 11 della Costituzione. Con il ricavato aiuteranno i bambini e i ragazzi ucraini già sul territorio, o che arriveranno. E ne arriveranno ancora: l'associazione Kenzio Bellotti di Omegna ha organizzato un pullman solidale che ha salvato 37 persone sul confine polacco con l'Ucraina. Con l'aiuto di enti pubblici e religiosi, ma soprattutto con la solidarietà della gente sarà possibile sostenere le spese di bollette di luce, acqua e gas di tre appartamenti con mamme e bambini per i prossimi 12 mesi. E un secondo pullman sta per partire. I giovani del Cobiachchi sono pronti. Ispirandosi alla Fratelli tutti, con don Angelo e il progetto "Upside down" organizzano raccolte fondi e incontri, e hanno stilato un "decalogo" sui temi che riguardano ambiente e società, sport, arte e religione. Sventolando la bandiera della pace davanti alla scuola, lunedì, hanno ricordato anche le vittime della guerra in Afghanistan, Iraq, Siria, Yemen in tante altre parti della terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA

## Giovani e vescovi, il dialogo unica via

ORONZO MARRAFFA

«Io ho 21 anni e dopo due anni di pandemia non pensavo di trovarmi di fronte a una guerra». E ancora: «Al tavolo con il vescovo abbiamo parlato anche della situazione in Ucraina e noi giovani ci sentiamo protagonisti anche in questo: i giovani vogliono metterci la faccia ed essere partecipi per questo popolo che ci chiederà aiuto con l'accoglienza». Sono solo alcune delle voci dei giovani che il 12 marzo scorso a Bari presso la Basilica di San Nicola hanno partecipato all'incontro «Ci stiamo», organizzato dal Servizio regionale per la Pastorale giovanile e dal Centro regionale vocazioni. Nello stesso luogo in cui poche settimane prima, era il 26 febbraio, cattolici e ortodossi si erano ritrovati per pregare insieme per la pace, oltre 130 giovani provenienti dalle diocesi pugliesi insieme ai loro vescovi si sono incontrati per un momento di ascolto reciproco. L'incontro, espressione regionale del cammino sinodale che vede impegnata la comunità ecclesiale a tutti i livelli, ha rappresentato per tanti giovani un'occasione preziosa per dialogare personalmente con i vescovi: i giovani si sono sentiti ascoltati e compresi e – come

detto da uno di loro – «è stato bello per noi ragazzi poter dire la nostra e magari aiutare a far cambiare ciò che non va nella comunità». L'obiettivo dell'incontro era proprio quello di riprendere il cammino insieme dei pastori e dei giovani; come evidenziato da Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e delegato per la Pastorale giovanile, accogliendo tutti i partecipanti: «Stiamo qui, insieme, per ascoltarci. Non ci sono altri motivi, non ci sono relatori illustri o proposte particolari in grado di catturare la nostra curiosità, non è un appuntamento che somigli a un evento straordinario con contenuti da fuochi d'artificio. È un incontro tra i vescovi e i giovani di Puglia. Semplicemente e straordinariamente questo». Seduti attorno ai 19 tavoli del confronto, tanti quante sono le diocesi in Puglia, giovani e vescovi hanno condiviso la propria esperienza ecclesiale, ma hanno anche parlato del conflitto tra Ucraina e Russia con uno sguardo particolare rivolto a chi sta cercando di portare al sicuro i propri figli; per costoro, ricordava a margine dell'incontro monsignor Donato Negro, arcivescovo di Otranto e presidente della Conferenza episcopale pugliese, ci si sta adoperando «perché abbiano una vera e fraterna accoglienza». L'ascolto e il dialogo sono i primi passi necessari per la costruzione di una pace possibile e duratura; ne sono convinti questi giovani i quali non vogliono restare a guardare e che si dicono disposti a fare la loro parte a cominciare dai piccoli gesti quotidiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALESIANI

## In Moldavia o qua, i ventenni italiani diventano volontari per una settimana

STEFANIA CAREDDU

In Italia, in Ucraina e nei Paesi in prima linea nell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra, i ventenni italiani diventano volontari per una settimana. I giovani della rete salesiana si sono infatti mobilitati per aiutare la popolazione ucraina. Alcuni hanno addirittura scelto di andare sul posto, per portare il loro sorriso a quanti, soprattutto bambini, vivono sulla propria pelle il dramma del conflitto. Il primo gruppo è a Chisinau, in Moldavia, per prestare servizio nel Centro don Bosco. Da qualche giorno, infatti, l'Ispettorato dell'Italia del Nord Est, con quella Lombardo-Emiliana (Ile), sta raccogliendo le adesioni di giovani dai 18 ai 29 anni disposti a fare una settimana di volontariato. Nella casa di Chisinau c'è da dare una mano alla mensa, nella preparazione dei dormitori e nella distribuzione di medicine e generi di prima necessità, ma anche nel far giocare i più piccoli. «L'esperienza è semplice, ma carica di carità», commenta don Paolo Caianni, delegato della pastorale giovanile dell'Ile, sottolineando che i ragazzi «sono davvero eccezionali perché stanno rispondendo magnificamente». «Per la gente che scappa dalla

guerra, noi – confida – speriamo di essere come don Bosco».

Ogni settimana partiranno gruppi di tre giovani: oltre ai documenti e al Green Pass rafforzato, sono richieste la conoscenza dell'inglese e la massima duttilità (per iscriversi: [emergenzaucraina.ile@salesiani.it](mailto:emergenzaucraina.ile@salesiani.it)). «C'è un grande fermento e una bella disponibilità verso le diverse attività coordinate da Salesiani per il Sociale: dalle raccolte di beni primari e di fondi fino al servizio nelle realtà salesiane impegnate nell'accoglienza, come quella di Chisinau», conferma don Elio Cesari, direttore delle Opere Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni (Milano), ricordando che la possibilità di svolgere un periodo di volontariato è stata estesa anche al Centro di Castel de Britti (Bologna) dove la cooperativa "Domani", in accordo con la Prefettura, sta ospitando una ventina di mamme ucraine con i loro bambini. L'appello lanciato dai Consiglieri Generali per la pastorale giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, don Miguel Angel Garcia Morcuende e suor Runita Borja, a pregare e a partecipare alle iniziative di solidarietà è stato raccolto con prontezza.



Volontari a Chisinau

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ESPERIENZE

Dal volontariato alla preghiera: non c'è fascia d'età esclusa nell'affermare il «no» alla guerra. Dalla Pastorale giovanile nazionale l'invito a farne un'occasione di crescita

### Adolescenti, il 18 aprile a migliaia in San Pietro



Si chiama #Seguimi e già centinaia di ragazzi, dai 12 ai 17 anni, hanno espresso la volontà di partecipare, rispondendo con entusiasmo alla proposta che è stata loro rivolta dagli incaricati di pastorale giovanile. L'incontro degli adolescenti con il Papa si terrà il 18 aprile in Piazza San Pietro e per partecipare al pellegrinaggio è necessario effettuare un'iscrizione insieme al proprio gruppo (regione, diocesi, parrocchia, movimento), senza la quale non si potrà avere accesso a piazza San Pietro. I responsabili possono effettuare l'iscrizione seguendo il link <https://bit.ly/3ibfla0>. Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile fa sapere che l'ingresso in piazza sarà gratuito, ma sarà necessario essere muniti di biglietti che vanno richiesti attraverso l'iscrizione e potranno essere ritirati la mattina del 18 aprile nei punti di ritiro che si troveranno nei pressi di piazza San Pietro. All'atto dell'iscrizione, con un contributo di cinque euro, si potrà ordinare il kit del pellegrino, che include il badge, il porta badge, il libretto per la celebrazione, la croce da appendere al collo con il logo dell'incontro (nella foto sopra), il foulard colorato. È stata inoltre sottoscritta una convenzione con un'azienda specializzata che prevede una formula di pasto a sacco per il 18 aprile da ordinare autonomamente. Tutte le informazioni su [giovani.chiesacattolica.it](http://giovani.chiesacattolica.it).